

---

## La "Trattativa" Stato-mafia vista da Sabina Guzzanti

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**La regista ha il merito di non voler lasciare inascoltate le domande che la gente si pone sul reale contatto delle istituzioni con la rete mafiosa. Il film ha tuttavia la pecca di voler vedere il male tutto solo da una parte**

Qualcuno si può essere chiesto perché parliamo con un certo ritardo del film-inchiesta di Sabina Guzzanti **"La trattativa"**, dedicato al rapporto Stato-mafia dagli anni novanta in poi. Diminuite un po' le polemiche che accompagnano la Guzzanti – che riesce comunque ad essere ogni anno a Venezia (!) – si può con mente più tranquilla dire che il docufilm della regista-attrice ha dalla sua il merito di non voler lasciare inascoltate le domande che la gente si pone sul reale contatto delle istituzioni con la rete mafiosa, come hanno svelato le indagini – che la Guzzanti assicura, nel suo caso, essere molto precise – e i "pentiti".

Impostato come una inchiesta teatrale con un gruppo di attori che si alterna a documenti filmati, il lavoro della regista vede passare in rassegna personaggi arcinoti, da **Falcone e Borsellino a Napolitano**, Caselli, **Mancino** puntando l'obiettivo in modo particolare sull'asse **Berlusconi-Dell'Utri**. È su questo punto, a mio parere, che il film presenta la sua visuale ideologica, dato che si tratta di una insistenza ripetuta da anni secondo uno schema consolidato e ripresentato, in modo diverso, ma puntuale (vedi il film **Belluscones**), al Festival del cinema di Venezia.

Chi scrive non è certo di simpatie destrorse, tuttavia viene da chiedersi il motivo di tanta insistenza che non riguarda tuttavia, allo stesso modo, persone dell'area di "sinistra". Anche se il film finisce - meno male – con la figura di **padre Puglisi** e il suo sorriso di morente all'assassino (è la parte più bella e vera forse) -, il lavoro della Guzzanti pare rimanere legato ad un certo schema mentale che vede il male tutto o quasi da una sola parte.